



frontare la questione dei flussi migratori: ad annunciarlo è lo stesso Monti che nella sua missione a Tripoli era accompagnato dai ministri degli Esteri e della Difesa, Giulio Terzi e Giampaolo Di Paola. A Tripoli, Monti e il titolare della Farnesina hanno inaugurato la nuova sede del Consolato italiano al termine dell'incontro con Al-Kib. Il ministro Di Paola, a sua volta, ha firmato una lettera d'intenti con il collega libico Osama al-Juwali. La lettera d'intenti prevede una forte cooperazione italo-libica nella stabilizzazione del Paese sul fronte della sicurezza e, in particolare nel settore difesa.

L'Italia s'impegna a promuovere la cooperazione nell'assistenza alle autorità della Nuova Libia, che riguarda la ricostruzione del Paese, compreso il monitoraggio, l'addestramento e la formazione. E ancora una cooperazione industriale, anche a più lungo termine, in base a quelle che saranno le esigenze che i libici rappresenteranno nel prossimo futuro.

SMINAMENTO E BONIFICA

Un'intesa che prevede anche l'addestramento di 250-300 libici in Italia, l'attività di sminamento delle aree a rischio nel Paese, la bonifica dei porti (tra cui Tripoli e Misurata), dei materiali e relitti legati alla guerra nonché il controllo elettronico dei

Ieri & oggi

**Il premier Al-Kib:
«Abbiamo perdonato
il colonialismo italiano»**

confini. Dalla Difesa agli Esteri. Il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, ha invitato il collega libico Ban Kaial a partecipare alla prossima riunione del "5+5" dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo il 20 febbraio a Napoli, copresieduta dall'Italia. Nel quadro del sostegno di Roma alla Nuova Libia, anche in ambito Ue - ha spiegato il capo della diplomazia italiana - «incoraggiamo i processi di integrazione nella regione che favoriscono lo sviluppo e che sono nell'interesse dell'Italia e dell'Europa».

«Bisogna tenere conto dei cambiamenti avvenuti» e «assecondare» il nuovo corso del Paese. Mario Monti risponde così a chi gli chiedeva il futuro del Trattato di Amicizia sottoscritto dal precedente governo Berlusconi con il regime di Gheddafi. «Non si può non tenere conto dei cambiamenti avvenuti», ha ribadito il premier sottolineando che con la nuova "Tripoli Declaration", si ridisegna un percorso di nuovi rapporti. Insomma, si volta pagina. ♦

Salvataggio della Grecia sul filo del rasoio

**Il negoziatore delle banche internazionali, Charles Dallara, se ne va da Atene ma il braccio di ferro continua: in ballo il taglio del 50% del debito
Un accordo sarebbe ormai vicino, ma ai greci si chiedono ancora sacrifici**

Il caso

TEODORO ANDREADIS

Si sperava che si potesse giungere a un accordo entro ieri, ma la firma definitiva è slittata ancora una volta. Il rappresentante dell'International Institute of Finance Charles Dallara, tuttavia, dopo una serie di incontri con il primo ministro greco Loukàs Papademos, ha deciso di partire alla volta di Parigi. La notizia ha sorpreso non poco tanto i rappresentanti del mondo politico greco, quanto i commentatori. I colloqui, dunque, continuano, ma a distanza. Secondo le ultime indiscrezioni ed anche in base a quanto riportato, ieri mattina, in un comunicato dell'Iif - che rappresenta le banche creditrici della Grecia - il più sembrava fatto e parevano mancare solo alcuni dettagli. La trattativa per definire la percentuale del taglio del valore dei titoli pubblici greci, però, è così delicata, da far saltare qualunque previsione.

In base a quanto è filtrato da fonti bene informate, il ministro dell'economia Evangelos Venizelos non dovrebbe riuscire, dunque, a presentarsi al vertice dell'Ecofin di domani con l'accordo già siglato. C'è la possibilità che possa illustrare ai suoi colleghi europei alcuni dei punti cardine della trattativa su cui le parti sono già giunte a un compromesso. Il taglio del debito greco dovrebbe essere completamente definito prima del vertice europeo del 30 gennaio. Secondo le previsioni dagli esperti del Fmi il debito ellenico, dopo l'accordo in questione scenderà al 150% del Pil entro il 2020, mentre sino a due mesi fa la previsione era più ottimistica e si faceva riferimento al 120% del prodotto interno lordo. È questo il motivo, sostengono gli analisti, per cui il Fmi sta facendo pressione per arrivare a una riduzione del valore dei titoli pubblici di Atene, che vada oltre il 50% di quello odier-



Il premier greco Lucas Papademos con il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos

no (non può, in ogni caso, andare oltre il 70%) o per l'adozione di un tasso molto basso, che non superi il 3%. I creditori privati sembrano opporre resistenza, ma l'unica alternativa sarebbe aumentare l'ammontare del secondo pacchetto di aiuti internazionali concessi alla Grecia, di 130 miliardi di euro.

Il primo ministro Papademos ha avuto contatti telefonici con la cancelliera tedesca Angela Merkel e Venizelos ha parlato con il ministro degli esteri di Berlino Guido Westerwelle. Il quale ha ripetuto che si potrà continuare a sostenere Atene unicamente se il Paese continuerà a fare sacrifici, visto che «solo con l'aumento della competitività può arrivare la ripresa, e solo con la crescita si potrà uscire dalla crisi». I greci, tuttavia, non sanno più in chi e cosa credere, dal momento che è facile comprendere che tutti i piani che sono stati applicati hanno ridotto l'economia del Paese allo stremo. In un corto circuito dal quale appare sempre più difficile uscire, i tagli agli stipendi, la disoccupazione e la perdita di potere d'acquisto (30% in due anni) hanno rafforzato la recessione.

Intanto, in un contesto dove i vari protagonisti sembrano procedere in ordine sparso, i rappresentanti della

Troika (Fmi, Unione europea e Bce) giunti ad Atene, continuano a chiedere che si taglino gli stipendi dei lavoratori del settore privato, che si abolisca la tredicesima e che vengano decurtate le pensioni integrative. Negli ultimi due anni, hanno abbassato definitivamente le saracinesche 150 mila negozi, la disoccupazione, nel 2012, potrebbe arrivare al 20% e i prezzi dei generi alimentari, malgrado la crisi, registrano un aumento del 3%. Il governo di Atene è ormai convinto che in questo quadro, la riduzione dei redditi dei dipendenti privati, darebbe un corpo mortale al mercato e avanzano, come controproposta, un possibile congelamento degli stipendi per i prossimi tre anni. Tutti avevano compreso che la gestione della crisi ellenica da parte dei maggiori organismi internazionali sarebbe stata un esperimento senza alcun precedente a cui poter fare realmente riferimento. Sono sempre più, ora, coloro che temono che il tutto si possa concludere senza che i sacrifici portino a risultati durevoli. A quanto pare se ne stanno accorgendo anche alcuni tra i responsabili dell'Fmi, che hanno ormai capito che il taglio del valore dei titoli ellenici, da solo, non può portare i greci fuori dall'incubo. ♦

FOTO ANSA